

# Olfatto Gusto Vista Udito Tatto Gusto Olfatto Vista Olfatto Tatto Gusto Udito Tatto Olfatto Gusto

via gli anni Settanta della partecipazione e dell'impegno, gli anni Ottanta dello sdegno e della resistenza umana, per sprofondare nei Novanta, sospesi tra il dovere di scegliere e la comodità della grande illusione. E Gaber, puntualmente, con l'abnegazione di chi risponde a una chiamata alle armi, continua a intervenire e a sottolineare la sua burbera filosofia, da Orco fustigatore, in marcia verso il Duemila. **E pensare che c'era il pensiero**, concepito come sempre con il fido Sandro Luporini, ci recapita un messaggio ferocemente negativo, la china verso un cupo nichilismo, dove la sferzante parola dell'artista assume nei frangenti più significativi e delicati, suo malgrado, il senso ansiogeno del predicatore, dove i sentimenti di speranza, le pulsioni di umanissima serenità, persino la pietà, nel suo senso più alto, vengono come banditi, sotterrati da un rancoroso esternatore. Mena fen-

menti, attacca a destra, a sinistra, i nuovi potenti e coloro che non lo sono mai stati, Gaber, in un girone infernale che scuote e che sembra chiudere, sigillandoli, i possibili spiragli per uscire dal tunnel del terrore. È un Gaber che preferisce il ghigno al sorriso, la legge del taglione alla punta del fioretto, una persona che si scaglia indifferentemente «contro», comprese le idee, e coloro che ci credono, per affondare nel veleno: quasi che una moglie «forzitaliota» e frequentazioni serrate con qualche soldatino leghista, lo avessero contaminato più di quanto non ammetterà mai. Al punto da optare per l'egoismo, per l'individualismo, per un isolamento supremo, piuttosto che parteggiare per la solidarietà, la socialità, confidando in un futuro da costruire. Per un senso di mortificazione da capolinea, che forse nemmeno i peggiori di noi avrebbero meritato.

Enzo Gentile

PS. Parallelamente allo spettacolo, un disco, **lo come persona**, coedito dalla berlusconiana Rti - con annessi spot televisivi - e un denso programma di sala per attendere l'apocalisse: con un melanconico quadro di Luporini in copertina, e pagine di pubblicità finali tra vasche, divani e pelletteria, che il Signor G, francamente, si/ci poteva risparmiare.

